

Il libro di Giona: Capitolo 3,1-10

Oggi siamo a metà del libro di Giona, al capitolo terzo, che segna anche un cambiamento di passo. A questo punto avviene una seconda chiamata da parte di Dio nei confronti di Giona ed egli questa volta ubbidisce.

Versetti 1-3: ***¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico».³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.***

Dopo il rifiuto della prima chiamata, Dio avrebbe potuto lasciare in pace Giona perché inaffidabile e inadeguato al compito assegnato. Il punto di vista divino però è differente. Dio ha incaricato Giona di una missione per Ninive e, contemporaneamente, si incarica lui stesso di una missione nei suoi confronti. Il Signore rinnova il suo ordine, che non è cambiato. Questa volta Giona parte alla volta di Ninive ed inizia la sua predicazione. Qui scopriamo che il suo precedente rifiuto era ingiustificato. Giona ha imparato a essere un po' più docile, capendo che non ci si può sottrarre a Dio nemmeno con la morte.

Versetti 4-5: ***⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.***

Dio non ha scelto male il suo servo, Giona è sì reticente ma rimane comunque un profeta e il popolo di Ninive lo ascolta. Il testo ci dice che per attraversare Ninive occorrono tre giorni, ma quando Giona ha percorso solo un terzo della città, già le persone si convertono. Come leggere quel particolare: "per un giorno di cammino". La sensibilità di ognuno può portare a conclusioni contrapposte che possono perlopiù convivere. O è un segno di svogliatezza di Giona che lascia il lavoro a metà senza curarsi di avvisare tutti o è la prontezza dei Niniviti, per i quali anche solo l'inizio della predicazione è sufficiente per ottenere l'effetto.

Inoltre il modo in cui Giona assolve il suo compito è sconcertante. Non dice in nome di chi parla e neppure dice il motivo di una notizia così sconvolgente. Sembra quasi che non gli importi della distruzione della città con tutti i suoi abitanti e spaccia per certa la profezia che si compirà. Ma quel "ancora quaranta giorni" suggerito da Signore ha una valenza diversa.

La prima riflessione che si può fare su questo lasso di tempo è che il male è una situazione a termine. Quanto più aumenta tanto più si abbrevia; non soltanto per un dinamismo intrinseco, ma ancor di più perché Dio lo tiene sotto controllo e non gli permette di travolgere tutto. La seconda riflessione è sul numero quaranta che nella mentalità biblica è altamente simbolica e significativa. Ricorda la durata del diluvio con Noè, il tempo passato sul Sinai da Mosè prima di ricevere le due tavole dei comandamenti, i giorni che Elia cammina prima di arrivare all'Oreb alla presenza del Signore e non da ultimo i quaranta giorni passati da Gesù nel deserto.

Questi quaranta giorni nella prospettiva di Dio non sono fatti per inasprire l'angoscia dei Niniviti prima della loro soppressione ma giorni affidati alla loro responsabilità e libertà per essere trasformati e accogliere con fiducia un avvenimento di grazia, come di fatto avverrà. Il tempo concesso da Dio non è mai una minaccia ma un ammonimento, ancor meglio un avviso. La dilazione dei quaranta giorni sono insomma in prospettiva di un pentimento.

Versetti 6-8: ***6Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. 7Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. 8Uomini e animali si coprono di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani.***

Persino il re si pente, persino la politica di quella città scellerata cambia: il digiuno viene ordinato con un decreto, diventa legge, se ne riconosce pubblicamente il bene e la necessità. Interessante notare come il testo originale non parla di "notizia" che raggiunge anche il re, bensì della "Parola", quella stessa Parola di Dio che era stata indirizzata a Giona.

Dopo l'apparato esterno, in sé chiaramente insufficiente per ottenere il perdono, si passa alla dimensione interiore. Un altro profeta – Gioele – dice: "laceratevi il cuore e non le vesti" (Gl 2,13). Ed ecco i Niniviti esprimere il desiderio di disfarsi delle loro vie malvagie e della violenza. Nessuno aveva fornito a quei pagani i criteri ispirati per valutare come cattive le loro vie – a differenza di Israele che ha avuto – eppure sono pronti a realizzare le aspettative di Dio. Come pure solo risolti a volere superare la violenza.

Versetti 9-10: ***9Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». 10Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.***

È importante notare come i Niniviti esprimano la loro speranza della misericordia divina negli identici termini in cui lo fa il popolo d'Israele. Di fronte a Dio essi non sono diversi dagli ebrei nel desiderio e nel bisogno della sua benevolenza.

Anche il re di Ninive manifesta lo stesso senso di gratuità nella preghiera perché Dio si dia pensiero di loro e non li faccia morire. Il digiuno, l'invocazione e la conversione non possono comunque essere un'ipoteca messa sulla libertà delle decisioni divine. Rimane sempre quel "chi sa" a garanzia della libertà di Dio. Anche se non c'è un rapporto meccanico tra pentimento e perdono è certo che il cambiamento della condotta umana apre la strada al pentimento di Dio riguardo al male minacciato.

La conclusione della scena è la realizzazione della speranza dei Niniviti. Dio si pente. Ancora una volta i pagani ripetono la medesima esperienza d'Israele. La storia della salvezza mostra come sia intrinsecamente aperta ad ogni popolo.

Alcuni stimoli e domande:

1. Il Signore non mi chiede mai cose che non posso dare o fare. Come figlio di Dio quanto temo di ascoltare la sua Parola, di dare il mio consenso ai suoi inviti?
2. Quanto mi sento inadeguato nell'annunciare la parola di Dio per poi scoprire di essere la persona giusta al posto giusto nel momento giusto?
3. Sono in grado di riprendere coraggio e ripartire per il cammino che il Signore ha preparato per me, anche quando il peccato e la paura prendono il sopravvento?